

L'approfondimento mensile sul lavoro con e per gli **INDIVIDUI**

ALL'INTERNO... Elezioni in Tunisia: un manifesto in 10 punti - Grazie Amnesty! Europa: ora tocca a te agire! - Buone notizie ... e altro ancora!

Elezioni in Tunisia: un manifesto in 10 punti per le riforme nel campo dei diritti umani



A un mese dalle storiche, prime elezioni dalla caduta dell'ex presidente Ben Ali, Amnesty International ha presentato a tutti i candidati e a tutte le candidate un manifesto in 10 punti per le riforme nel campo dei diritti umani, invitando a sottoscriverlo come prova della serietà del loro impegno.

"Nove mesi dopo le dimissioni dell'ex presidente Ben Ali, molti tunisini hanno scarsa fiducia nella possibilità che le autorità diano loro giustizia, dignità e istituzioni credibili" - ha dichiarato Hassiba Hadj Sahraoui, vicedirettrice di Amnesty International per il Medio Oriente e l'Africa del Nord.

"Le prossime elezioni sono un'opportunità per i partiti politici di rispettare le promesse fatte e di passare dalla retorica all'azione concreta in favore dei diritti umani e dello stato di diritto. Solo in questo modo potrà interrompersi il ciclo di violazioni dei diritti umani che alimentò le proteste di dicembre e gennaio".

I 10 impegni contenuti nel manifesto sono:

1. **Porre sotto controllo le forze di sicurezza**

Occorre un riesame completo di tutte le forze di polizia e di altri organismi incaricati del rispetto della legge. La loro struttura e la loro catena di comando dovranno essere rese pubbliche e dovrà essere istituito un organismo di monitoraggio che esamini in modo indipendente e imparziale le denunce di abusi.

2. **Combattere la tortura e gli altri maltrattamenti**

Tutti i pubblici ufficiali che si occupano di arresti, detenzioni e interrogatori dovranno sapere che la tortura e gli altri maltrattamenti non saranno tollerati. Tutti i luoghi di detenzione dovranno essere sottoposti a ispezioni regolari, indipendenti, senza preavviso e senza restrizioni.

3. **Chiedere la fine della detenzione incommunicado**

Le persone detenute dovranno avere accesso regolarmente e senza ritardo, sia per legge che nella pratica, al mondo esterno. Tale accesso dovrà riguardare familiari, avvocati di propria scelta e visite mediche indipendenti.

4. **Rispettare i diritti alla libertà di riunione, associazione ed espressione**

Le leggi che criminalizzano il pacifico esercizio di questi diritti (tra cui le disposizioni della Legge sulle riunioni pubbliche del 1969, la Legge sulle associazioni del 1959, il Codice penale, il Codice della stampa e la Legge antiterrorismo del 2003) dovranno essere abrogate o emendate in modo tale da



essere conformi agli standard e alle norme del diritto internazionale.

5. Riformare il sistema giudiziario

L'indipendenza del sistema giudiziario dovrà essere rispettata nella legge e nella pratica. Chiunque sia accusato di un reato dovrà ricevere un processo equo da parte di un tribunale competente, indipendente e imparziale istituito dalla legge, in cui i diritti della difesa dovranno essere pienamente tutelati. Imputati civili non potranno essere processati dai tribunali militari.

6. Indagare sulle violazioni del passato

Dovrà essere aperta un'inchiesta indipendente, approfondita e imparziale sulle violazioni dei diritti umani commesse durante la presidenza di Ben Ali. L'inchiesta dovrà fare raccomandazioni per prevenire future violazioni e dovrà fornire verità, giustizia e riparazione alle vittime.

7. Realizzare i diritti economici, sociali e culturali per tutti

Non dovrà esservi alcuna discriminazione nell'accesso ai servizi pubblici essenziali, come l'acqua, i servizi igienici e le cure mediche. I diritti dei lavoratori e le libertà sindacali dovranno essere rispettati.

8. Porre fine alla discriminazione

Le disposizioni di legge che discriminano per motivi di razza, colore, religione, etnia, nascita, sesso, orientamento sessuale, identità di genere, opinione politica o di altra natura, origine sociale o nazionale, proprietà o altro status, dovranno essere abrogate o emendate in modo tale da essere conformi agli standard e alle norme del diritto internazionale.

9. Porre fine alla violenza contro le donne

Dovrà essere adottata una legge sulla violenza le donne, compresa la violenza domestica e lo stupro coniugale. Dovranno essere aboliti gli articoli 218, 227bis e 239 del Codice penale, che prevedono la fine del procedimento o l'annullamento della pena nel caso in cui la sposa aggredita dal marito ritiri la denuncia o quando l'aggressore sposi la vittima dopo averla stuprata o rapita.

10. Abolire la pena di morte

Dovrà essere mantenuta la moratoria sulle esecuzioni in attesa dell'abolizione della pena di morte

AZIONI URGENTI CHIUSE A SETTEMBRE

UA 114/11 Cina

Ai Weiwei, famoso artista cinese, è stato rilasciato su cauzione. Secondo fonti ufficiali cinesi, Ai Weiwei sarebbe stato rilasciato "grazie alla sua predisposizione a confessare i reati commessi e alla malattia cronica di cui soffre". La sua scarcerazione coincide con la visita del premier cinese Wen Jiabao nel Regno Unito e in Germania, paesi in cui Ai ha forti legami professionali e gode di un grande sostegno pubblico.

Ua 180/11 Siria

Fadel Maki al-Manasif, 26 anni, difensore dei diritti della comunità sciita, è stato rilasciato il 22 agosto 2011. Era stato arrestato il 1° maggio ad al-Awwamiya, nell'est del paese e via via trasferito in varie prigioni. Amnesty International aveva diffuso un'azione urgente sollecitando il suo rilascio immediato e incondizionato.



UA 91/10 Emirati Arabi

Il 12 settembre 2011, 17 lavoratori migranti indiani in attesa dell'esecuzione sono stati graziati da un tribunale di Dubai. La pena è stata commutata in due anni di prigionia; avendoli già trascorsi, i 17 sono stati rimessi in libertà. Erano stati condannati a morte per l'omicidio di un uomo pachistano, commesso nel 2009. I loro rappresentanti legali hanno raggiunto un accordo coi familiari della vittima per il pagamento di un risarcimento.

UA 216/08 Iran

Il 27 agosto 2011, in occasione della fine del Ramadan, la Guida suprema Ali Khamenei ha concesso la grazia a circa 70 prigionieri di coscienza e prigionieri politici, condannati per vaghi reati "di sicurezza" tra i quali la partecipazione alle proteste che seguirono, nel giugno 2009, alle contestate elezioni presidenziali. Tra le persone tornate in libertà figurano il dottor Arash Alaei (nella foto), Milad Asadi e Mohammad Pour Abdollah, per il cui rilascio Amnesty International aveva lanciato una campagna. Altre persone rilasciate sono: Ehsan Abdoh Tabrizi, Laleh Hassanpour, Zahra Jabbari, Kayvan Farzin, Amir Aslani, Sourena Hashemi, Mohsen Ghamin, Arsalan Abadi, Nazanin Hassan Nia, Soussan Tebyanian, Akram Heydarian, Sama Shamlou, Fatemeh Darvish, Ali Behzadian Nejad, Hamid Reza Nojumi, Abolfazl Ghassemi, Kourosh Ghassemi, Artin Ghazanfari, Gholamreza Azadi, Meysam Roudaki, Amir Hossein Ghanbari, Omid Sharifi Dana, Behnam Ansari, Rouhollah Mirzakhani, Massoud Yazdchi, Mohsen Mokhtari, Sajjad Moradi, Ali Malihi, Fatemeh Khorramjou, Kiarash Kamrani, Hamid Samiei, un professore dell'Università di Esfahan di nome Mousavi, Omid Esmailzadeh e Mojtaba Hashemi.

UA 184/11 Kuwait

L'attivista online, Nasser Abul, condannato a tre mesi di carcere per un messaggio sprezzante nei confronti dei sunniti lanciato sul suo account twitter, ha scontato la sua condanna ed è stato rilasciato il 27 settembre.

GRAZIE AMNESTY!

"Non ci sono parole per esprimere la mia gratitudine ad Amnesty International. Ora dobbiamo dare una mano a tutte le persone che chiedono più libertà e più diritti umani. Ogni volta che i diritti degli innocenti vengono violati, dobbiamo ergerci in loro difesa!"

(**Jamal al-Hajji**, dissidente della Libia e prigionieri di coscienza adottato da Amnesty International. Liberato il 24 agosto 2011.)



"Insieme alla mia gratitudine, vi trasmetto il desiderio che Amnesty International continui a difendere i prigionieri di coscienza e che la difesa senza compromessi dei diritti umani, a prescindere dalla destra, dalla sinistra e da ogni altra considerazione politica, possa essere sempre un esempio per tutte le organizzazioni per i diritti umani del nostro piccolo pianeta."

(**Yelena Georgievna Bonner**, vedova di Andrei Dmitrovich Sakharov, socia di Amnesty International, deceduta il 18 giugno 2011)

L'AZIONE DEL MESE

Europa: tocca a te agire ora!



campo profughi, confine Egitto-Libia © Amnesty International

Decine di migliaia di persone sono in fuga dalle violenze e dalle persecuzioni in Libia, in cerca di sicurezza nei paesi vicini. Rifugiati provenienti da molti paesi, tra cui Costa d'Avorio, Eritrea, Etiopia, Iraq, Somalia e Sudan, che vivevano in Libia o la stavano attraversando al momento dello scoppio del conflitto, sono stati costretti a fuggire ancora una volta. Molti hanno fatto tanta strada per arrivare al confine con la Tunisia o con l'Egitto, dove ora vivono in [campi profughi o in campi di fortuna in condizioni estremamente difficili](#).

Spinto dalla disperazione, un numero sempre maggiore di rifugiati cerca di rientrare in Libia per poter partire via mare verso l'Europa, attraverso uno di quei viaggi pericolosi che hanno già causato la morte di tante persone dall'inizio del conflitto libico.

Gli stati dell'Unione europea non hanno adottato tutte le misure necessarie per garantire ai civili in fuga dalla Libia di mettersi in salvo, pur essendo la protezione dei civili la ragione dichiarata dell'intervento della Nato in Libia. Dall'inizio della rivolta in Libia, molte persone hanno dovuto affrontare viaggi pericolosi, a volte fatali, attraversando il Mar Mediterraneo verso le coste europee, in particolare l'Italia. Dal marzo 2011, si ritiene che almeno 1500 persone siano morte in mare.

In passato l'Italia ha giocato un ruolo fondamentale nella collaborazione con il governo del colonnello Gheddafi, cooperazione che ha contribuito a mettere in atto prassi abusive nei confronti di rifugiati e migranti. Recentemente, l'Italia ha siglato un memorandum con il Consiglio nazionale di transizione (Cnt) che prevede **un'assistenza reciproca e la cooperazione nella "lotta alla migrazione illegale", incluso il "rimpatrio di migranti illegali"**. La firma di questo memorandum, in totale assenza di adeguate garanzie per i diritti umani e per il diritto dei rifugiati, solleva una serie di preoccupazioni che, ancora una volta, i diritti umani di migranti e rifugiati vengano messi da parte dalle politiche europee verso la Libia.

E' fondamentale che la comunità internazionale - l'Europa e l'Italia, in particolare - si assuma le proprie responsabilità e avvii programmi di reinsediamento di emergenza dei rifugiati bloccati in Tunisia ed Egitto, favorendo così un accesso sicuro alla protezione.

FIRMA E INVIA L'APPELLO



Silvio Berlusconi
Presidente del Consiglio
Palazzo Chigi
Piazza Colonna 370
00187 Roma

Franco Frattini
Ministro degli Affari Esteri
Ministero degli Affari Esteri
Piazzale della Farnesina, 00194 Roma

Egregio Presidente del Consiglio,
Egregio Ministro degli affari esteri,

Le scrivo oggi perché credo che sia fondamentale che il nostro governo prenda una parte più attiva nella condivisione delle responsabilità per i rifugiati che sono stati costretti a fuggire dal conflitto in Libia. Decine di migliaia di persone sono fuggite dalla violenza e dalle persecuzioni in Libia e hanno cercato rifugio nei paesi vicini. Il governo italiano deve offrire urgentemente il suo sostegno ai rifugiati che sono bloccati in condizioni difficili in Tunisia ed Egitto.

Amnesty International chiede alla comunità internazionale, ed in particolare ai paesi dell'Unione Europea, di rispondere positivamente all'iniziativa di solidarietà di reinsediamento globale lanciata dal Commissariato delle Nazioni Unite per i rifugiati (Unhcr) per la Libia. Ci sono circa 4.900 persone bloccate alle frontiere di Tunisia ed Egitto, che l' Unhcr considera bisognosi di un urgente reinsediamento.

In particolare, Amnesty International chiede all'Italia:

- di avviare un programma di reinsediamento di emergenza per i rifugiati costretti ad abbandonare la Libia;
- di accelerare i trasferimenti anche applicando un approccio flessibile all'individuazione dei rifugiati;
- di assicurarsi che tutte le valutazioni sullo status di rifugiato si basino su indagini approfondite della situazione delle persone interessate, senza escludere particolari categorie;
- di migliorare i servizi per i rifugiati al loro arrivo;
- nel processo di reinsediamento, di dare priorità a specifiche categorie quali i sopravvissuti alla tortura, persone a rischio di refoulement, donne e ragazze a rischio, persone con esigenze mediche, i minori non accompagnati e gli anziani.

La ringrazio per l'attenzione.



ON LINE QUESTO MESE

AZIONI URGENTI:

Iran: arrestata altra attivista per i diritti delle donne

http://www.amnesty.it/iran_attivista_donne_arrestata

Siria: attivista morto in carcere, quattro a rischio

http://www.amnesty.it/siria_attivista_morto_in_carcere

APPELLI:

Europa: tocca a te agire ora!

<http://www.amnesty.it/mettere-diritti-umani-al-centro-cooperazione-con-la-Libia>

Cina: la condanna a morte di Leng Guoquan non deve essere eseguita!

http://www.amnesty.it/cina_pena_di_morte_Leng_Guoquan

Serbia: il diritto all'alloggio dei rom

http://www.amnesty.it/rom_serbia_diritto_alloggio

Sierra Leone: alle donne in gravidanza ancora negate cure mediche

http://www.amnesty.it/sierra_leone_cure_sanitarie_gratuite

Il Delta del Niger deve essere bonificato, perché un ambiente salutare è un diritto umano

http://www.amnesty.it/delta_del_Niger_deve_essere_bonificato

Messico: i migranti, le vittime invisibili della crisi dei diritti umani!

http://www.amnesty.it/messico_migranti_invisibili.html

BUONE NOTIZIE



Difensori dei diritti umani - Uganda

Al-Amin Kimathi, direttore del Forum musulmano per i diritti umani, un'organizzazione non governativa del Kenya che monitora lo svolgimento dei processi, è stato scarcerato il 12 settembre 2011 insieme ad altri quattro imputati. Kimathi era stato arrestato il 15 settembre 2010 mentre si trovava in Uganda per osservare lo svolgimento di un processo per fatti di terrorismo. Sei giorni dopo era stato incriminato per omicidio e terrorismo. E' rimasto un anno in detenzione

preventiva. Amnesty International aveva sollecitato a lungo il suo rilascio.

Libertà d'espressione - Malesia

Il 15 settembre 2011 il primo ministro Najib Razak ha annunciato l'abolizione dell'Atto sulla sicurezza interna (Isa), in vigore da oltre 50 anni, e di altre leggi d'emergenza che, nel corso degli anni, hanno causato l'arresto di migliaia di persone e hanno limitato profondamente la libertà d'espressione.

Giustizia internazionale - Bosnia ed Herzegovina

Il 6 settembre il Tribunale penale per l'ex Jugoslavia ha condannato a 27 anni di carcere Momcilo Perisic, ex capo dell'esercito jugoslavo, per crimini di diritto internazionale commessi in Bosnia ed Erzegovina e in Croazia. Perisic,

**AMNESTY
INTERNATIONAL**



il più alto ufficiale in grado dell'esercito della Jugoslavia, è stato giudicato colpevole di aver commesso e favorito crimini contro l'umanità e crimini di guerra durante l'assedio di Sarajevo dal 1992 al 1995 e il genocidio di Srebrenica del luglio 1995. Perisic è stato anche condannato per non aver punito i suoi sottoposti, responsabili dell'uccisione e del ferimento di civili nel corso degli attacchi con i razzi contro la capitale della Croazia, Zagabria.

Impunità - Bolivia

Il 31 agosto 2011 la Corte suprema ha condannato cinque ex alti ufficiali e due ex ministri per il ruolo avuto nel cosiddetto "Ottobre nero" del 2003. In quei giorni, nella città di El Alto, una serie di manifestazioni contro il progetto di un gasdotto per esportare il gas naturale attraverso il Cile venne stroncata con estrema violenza: 67 persone uccise e almeno 400 ferite. I cinque ufficiali hanno ricevuto pene da 10 a 15 anni di carcere, i due ex ministri sono stati condannati a tre anni.

Per iscriversi, per informazioni e per richiedere una copia gratuita del manuale azioni urgenti invia un'e-mail a ua@amnesty.it

